

FERDINANDO CESARI

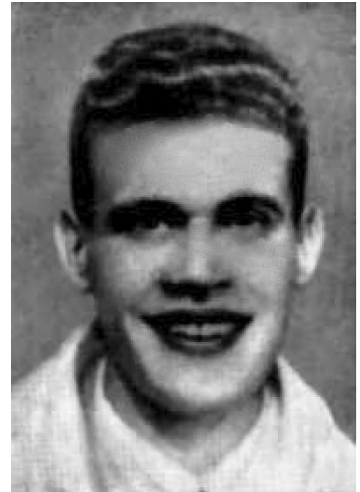
In questa casa, al numero civico 8 di Corso Garibaldi, viveva Ferdinando Cesari, insieme alla sua famiglia che gestiva un caffè-osteria al piano terra.

Rientrato in Italia dopo due anni di guerra in Russia, con l'armistizio dell'8 settembre 1943 Ferdinando ritorna a Scandiano e, attraverso il suo sacerdote don Albino Rossi, si unisce alla Resistenza.

Dopo la fucilazione di don Pasquino Borghi avvenuta il 30 gennaio 1944, don Albino, giovane sacerdote della parrocchia di Scandiano, il 4 febbraio scrive una lettera al Vescovo di Reggio Emilia, Eduardo Brettoni, per chiedere una più decisa presa di posizione della Chiesa reggiana contro le violenze nazifasciste, e con il nome di copertura di "Walter" dà vita a Scandiano ai "Gruppi del Vangelo" che riuniscono clandestinamente giovani antifascisti cattolici.

Ai "Gruppi del Vangelo" aderisce anche Ferdinando.

Ha 23 anni, da poco sposato con Gabriella, la giovanissima moglie in attesa del loro primo figlio, che Ferdinando non vedrà nascere. Sceglie il nome di battaglia "Gabri", così ogni volta che viene chiamato dai suoi compagni di lotta, il pensiero corre a lei.



Nella primavera-estate del '44 Ferdinando raggiunge le formazioni partigiane sul nostro Appennino e partecipa ai durissimi combattimenti di luglio.

Dopo la sconfitta delle formazioni partigiane dovuta alle massicce operazioni militari tedesche, come molti altri fa ritorno in pianura. A Scandiano vive in clandestinità e coordina le squadre partigiane di ispirazione cattolica.

Intorno a lui un via vai di ragazzi: si parla di reclutare giovani, metterli in contatto con i partigiani in montagna, raccogliere cibo, vestiti, armi, sabotare i tedeschi e opporsi ai fascisti. E per non destare sospetti si legge il Vangelo, si ascolta musica, si canta, si gioca a carte. Il C.L.N. lo fa allontanare da Scandiano per proteggerlo; cambia spesso nascondiglio, ma è difficile restare a lungo lontano dalla tua sposa che porta in ventre il tuo primo figlio, e così ogni tanto "Gabri" torna a casa per qualche ora.

Ancora oggi la sorella Fernanda *Nanda*, custode delle memorie familiari, ricorda teneramente che quando il fratello tornava clandestinamente a casa per poche ore, per evitare che i clienti del caffè-osteria, frequentato anche da persone vicine ai fascisti, sentissero i passi di più persone muoversi al piano di sopra e potessero quindi sospettare la sua presenza, lei doveva stare compostamente seduta su una sedia o sul divano per consentire al fratello di muoversi liberamente per casa.

Ma, come in ogni paese, anche qui ci sono delatori, spie dei fascisti e dei tedeschi e quel movimento non passa inosservato. All'alba di un freddo giorno di gennaio '45, in casa Cesari sono ancora tutti a letto. Colpi violenti alla porta. È la Brigata Nera.

Racconta *Nanda*:

"Erano le ore sei. Eravamo ancora a letto quando si udirono dei colpi alla porta e voci. Ferdinando riuscì a rifugiarsi presso Curti scappando da via Concia. Il papà andò ad aprire. Irruppero in casa tre della G.N.R., ma molti altri erano fuori, e lo arrestano, perché vogliono che dica dove si trova il figlio. Minacciano di rappresaglia tutta la famiglia. Ferdinando, saputa la cosa, si costituisce. Venne condotto a Reggio Emilia unitamente al padre e ad altri rastrellati in paese. Il papà venne rilasciato qualche giorno dopo." *

“Gabri” invece no. Per lui c’è l’orrore e l’inferno del carcere dei Servi e di Villa Cucchi, luoghi terribili al solo nominarli.



Viene fucilato il 28 gennaio 1945 a Pieve Modolena, sulla via Emilia alle porte di Reggio, insieme ad altri nove partigiani. Un cippo accanto al torrente Quaresimo li ricorda tutti.

Per giorni i corpi restano sulla neve senza che gli si possa dare sepoltura. Tutti devono vedere che fine facevano i “banditi”, i ribelli.

Quando finalmente può recuperare il corpo, il padre risparmia alla madre lo strazio di vedere come avevano martoriato quel figlio.

È ancora Nanda a raccontare:

“Gabri fu fucilato il 28 gennaio sul ponte del Quaresimo insieme ad altri 9. Papà, alcuni giorni dopo, forse presentando qualcosa, si recò a Reggio per fargli visita: non lo trovò. Al comando tedesco gli venne riferito che era stato deportato in Germania. Volle ugualmente recarsi al cimitero e fu lì che lo vide assieme agli altri nove in casse di fortuna scoperte, ed era già trascorsa una settimana dalla morte.

*Riuscì poi ad ottenere che gli fosse consegnato il corpo. Arrivò a Scandiano unitamente alle salme di Vittorio Tognoli e Carabillò.” **

Qualche settimana dopo arrestano di nuovo tutta la famiglia Cesari. Sospettano che Bruno, il padre, possa avere partecipato a un'imboscata contro soldati tedeschi sul Brolo, sulla strada per San Ruffino, per vendicare l'uccisione del figlio.

Li mettono al muro, pronti a fucilarli tutti: padre, madre e Fernanda.

All'improvviso il rombo dei bombardieri, bombe che esplodono tutto intorno, fuggi fuggi. Anche i tedeschi scappano in cerca di riparo.

Si salvano così, per puro caso. Fernanda si perde nei campi, vi passa una notte intera. Una bambina completamente sola, al buio, al freddo, con il frastuono dei bombardamenti tutto intorno. Quando la ritrovano non riesce a parlare per giorni a causa dello shock.

Ferdinando Cesari “Gabri” è sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Scandiano.

* Testimonianza riportata in “Una Zona Una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona” di Sereno Folloni, pagg. 119-120, reperibile in biblioteca.

Per altri approfondimenti:

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg. 17-19

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#)

[La Resistenza nella V zona by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#)